

*Alcune (fra le tante) assurdità e irragionevolezza
destinate a imbavagliare le indagini e la stampa*

Il disegno di legge sulle intercettazioni

DARIO CRESTANI
(magistrato)

Il disegno di legge sulle intercettazioni approvato al Senato (a colpi di fiducia per evitare discussioni) e che ora passa alla Camera, è stato ribattezzato “Legge bavaglio” perché, come dice il termine, imbavaglia sia gli organi incaricati della lotta al crimine togliendo loro uno strumento indispensabile per le indagini, sia la Stampa impedita a informare i lettori delle vicende processuali e delle malefatte delle persone indagate. Il disegno di legge ha raggiunto un primato difficilmente superabile, quello dei giudizi negativi provenienti da tutte le parti, forze dell’ordine, magistratura, procura nazionale antimafia, docenti universitari di materie giuridiche, direttori di tutti i maggiori giornali, comprese le testate straniere, mondo della cultura.

Anche gli organismi europei deputati alla lotta al crimine hanno manifestato preoccupazione e, caso più unico che raro, perfino il sottosegretario alla Giustizia degli Stati Uniti ha ritenuto doveroso intervenire, ammonendo che “le intercettazioni sono necessarie per combattere la criminalità”.

Le assurdità e le incongruenze del disegno di legge sono così numerose da meritare, ognuna, una nota di commento. Qui ci limitiamo ad evidenziarne due, particolarmente macroscopiche.

La prima è quella che limita la durata dell’intercettazione al termine massimo di 75 giorni (30 giorni iniziali, più tre proroghe di 15 giorni ciascuna). Basterà citare una vicenda che tempo fa ci ha toccato da vicino per dimostrare l’assurdità di questo limite. Tutti ricorderanno il sequestro del giovane Celadon di Arzignano, durato un anno e mezzo, nel corso del quale le intercettazioni hanno giocato un ruolo notevole per la individuazione e la condanna perlomeno di alcuni dei responsabili. Ebbene, se fosse stata in vigore la legge attualmente all’esame del Parlamento, dopo soli 75 giorni gli investigatori avrebbero dovuto dire ai familiari, a tutto il paese di Arzignano, a tutta la provincia, a tutta la gente che seguiva il caso con angoscia, che le intercettazioni dovevano cessare, ovviamente con grande soddisfazione dei responsabili del rapimento.

Qualsiasi persona di buon senso è in grado di chiedersi quale sia la logica di tutto questo, e quale coerenza ci sia con i proclami governativi di lotta alla criminalità. Da ultimo, di fronte alle perplessità anche di esponenti della maggioranza, si è introdotta la possibilità di ulteriori proroghe dopo i primi 75, non superiori però a tre giorni. È una modifica del tutto inutile, per non dire ridicola, se si pensa a cosa possono servire proroghe di tre giorni, oltretutto autorizzate attraverso un meccanismo giudiziario semplicemente perverso, che sembra escogitato all’unico scopo di porre ulteriori ostacoli alle investigazioni. Ci riferiamo così alla seconda delle assurdità che ci siamo proposti di trattare in questa nota e che nei commenti viene spesso trascurata.

Attualmente l'intercettazione è autorizzata dal GIP (giudice delle indagini preliminari) di ogni Tribunale, su richiesta del PM, quindi con il vaglio di due magistrati. Il disegno di legge prevede invece che ogni intercettazione e ogni proroga, in quanto incidenti sulla libertà di comunicazione degli indagati, debbano essere autorizzate, sempre su richiesta del PM, da un tribunale collegiale composto da tre giudici, avente sede nella città capoluogo del distretto della Corte d'Appello, per il Veneto Venezia. Significa che i PM di tutti i Tribunali del Veneto, per ogni richiesta di intercettazione e di proroga, anche se urgentissima, devono inviare tutti gli atti a Venezia e poi aspettare il loro ritorno, con dispendio di energie, di tempo, di denaro, e con ritardi facilmente immaginabili. Se si tiene presente che ormai la maggior parte dei processi vengono celebrati da un giudice monocratico che può infliggere decine di anni di reclusione (nel giudizio abbreviato può condannare all'ergastolo), se ne deduce che per gli esponenti dell'attuale maggioranza governativa autorizzare una intercettazione telefonica, anche di pochi giorni, è una limitazione della libertà più grave di una condanna all'ergastolo.

Direbbe Shakespeare: "c'è del metodo nella loro follia".